



# L'Unità *due*



VENERDÌ 3 APRILE 1998

Dopo molte polemiche, anche gli Uffizi aprono ai servizi con un nuovo «roof garden»

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Un caffè al museo, tra un quadro e l'altro, sta diventando una faccenda normale anche in un paese così poco normale com'è, o com'era fino a poco tempo fa, l'Italia. Ma quanto ci guadagna la terra dell'arte con quelli che tecnicamente si chiamano «servizi aggiuntivi» e che poi si traducono in caffetteria, libreria, gadget? Nel '95, grazie alla legge Ronchey (che include anche i diritti di riproduzione delle immagini) lo Stato ha incamerato 3 miliardi e 321 milioni; nel '96, 5 miliardi e 187 milioni; nel '97, 6 miliardi e 543 milioni. Se si comprende anche il periodo dal maggio al dicembre del '94, cioè del primo anno in cui la legge Ronchey ha potuto essere messa in pratica, è da aggiungere un miliardo e 176 milioni. In totale 16 miliardi e 228 milioni. Tenendo conto però che le cose stanno cambiando a gran velocità. Da un solo museo con tanto di servizi di ristoro, la Galleria d'arte moderna di Roma, siamo passati agli attuali 35. Lo ha detto ieri il ministro per i Beni culturali Walter Veltroni inaugurando la caffetteria degli Uffizi, sulla terrazza della Loggia dei Lanzi, tagliando la torta nello spazio ristrutturato con tanto di bar, roof garden (senza sedie e tavolini all'aperto però), un bar architettonicamente riuscito ma un po' costoso. E ha dato un elemento di valutazione: alla galleria Borghese la metà degli introiti viene dai biglietti, l'altra metà da caffè, bar, libri, riproduzioni. Tuttavia la galleria Borghese è un caso assolutamente particolare. Lo segnala l'economista Paolo Leon. Per cui quel dato è «indubbiamente un gran successo se confermato», tuttavia è bene valutarlo per quel che è. E comunque qualche dettaglio è indicativo: nell'agosto del '97, nel complesso del parco dei musei di Villa Borghese (e quindi anche la Galleria d'arte moderna e il museo etrusco di Villa Giulia) tra bar, librerie e ristoranti sono passati la bellezza di 59 mila clienti su 71 mila visitatori. Per un incasso di oltre 620 milioni. Pensate che l'autunno porti meno fortuna? Non in proporzione: su oltre 51 mila visitatori, in 45 mila si sono fermati al bar o in libreria e speso qualche lira. Fino a un totale di 533 milioni d'incasso per il solo mese di ottobre '97.

E seguendo questa politica che entro la fine dell'anno l'Italia dei musei avrà una cinquantina di strutture con tanto di caffetteria. Oggi si inaugura il bar al castello di Miramare a Trieste, dopo di che in tempi relativamente brevi taglieranno il nastro al palazzo ducale di Mantova, al museo archeologico di Paestum, all'Archeologico e al Castello di Baia a Napoli, al museo egizio di Torino, all'etrusco di Tarquinia e all'area archeologica di Cerveteri.

È chiaro che l'ondata di aperture di bar e bookshop adeguati viene apprezzata ovunque. Chiunque abbia fatto una maratona in un grosso museo senza potersi concedere un attimo di ristoro lo sa bene. Ma non è solo una faccenda di quattrini incamerati. E inoltre c'è da tenere a mente un altro dato: cambia tutto se

Molte istituzioni culturali europee vivono sui proventi delle vendite dei gadget. E adesso ci prova anche l'Italia

Qui accanto, la celebre «caféteria» del museo degli impressionisti alla Gare d'Orsay di Parigi. In basso, il nuovo «roof garden» del Palazzo delle Esposizioni di Roma



## Musei? Un vero affare



si pensa a un museo dalle centinaia di migliaia di visitatori all'anno oppure uno che ne fa 100-200 mila. Lo dice Leon: «In linea generale i cosiddetti servizi aggiuntivi portano un 10% in più», in linea generale. E ap-

punto per gallerie di grossa cilindrata, per dirla così. Gli scavi di Pompei, quando avranno tutto in perfetto ordine potranno

**UNA PICCOLA** rivoluzione sta cambiando il panorama espositivo italiano: nel 1997 lo Stato ha incassato 3 miliardi e mezzo dai «servizi aggiuntivi» offerti nei musei

contare su introiti consistenti. Nei musei più piccoli invece i contributi «non sono affatto rilevanti», osserva l'economista.

Tuttavia anche l'economia non si regge esclusivamente sul calcolo duro del vil denaro. «Nei grandi musei italiani, nella nostra situazione i servizi non sono importanti esclusivamente per il reddito». Hanno un'altra funzione, dice Leon: «Aiutano a rendere più lunga e fruttuosa la visita, a godere più a lun-

go. Perché durante le visite nei musei si verifica un fenomeno simile a quello delle lezioni a scuola. Dopo un certo lasso di tempo se non si fa un intervallo non apprendiamo più». Ancora un elemento per tirare le somme. Da un bilancio della Galleria nazionale d'arte moderna di Roma risultava che le vendite di Cd-rom scarseggiavano, mentre la libreria specializzata attirava oltre il 15% dei visitatori. Nell'arco di un anno hanno incassato qualche centinaio di milioni (l'ordine è di 400 milioni), cifra destinata a salire, grazie anche a cartoline e gadget. Vogliamo fare un confronto con un paese come gli Stati Uniti? Laggiù il tessuto sociale è radicalmente diverso, e quindi può servire solo come

pietra di paragone. Comunque: il Metropolitan museum di New York o la National Gallery di Washington, secondo le stime in possesso a Leon, almeno fino a qualche tempo fa registravano un terzo degli incassi dai biglietti, un terzo dai fondi pubblici (anche loro li hanno, e consistenti), un terzo dai servizi e dagli sponsor. Gli sponsor però là sono una risorsa economica consolidata a cui tutti ricorrono mentre in Italia il ricorso a sponsor, fatte salve le eventuali obiezioni, è faccenda ardua. Come dimostrano gli enti lirici che, tranne la Scala di Milano, arrancano nel trovare finanziatori.

Stefano Miliani

Consiglio d'Europa  
Marchio doc  
ai paesaggi  
più verdi

FIRENZE. Là dove l'opera dell'uomo non ha devastato la natura, ma al contrario ha costruito un rapporto di armonia, là dove oggi c'è un paesaggio che è un gioiello, ebbene quel luogo, quella zona, potrà ottenere un sigillo di protezione impresso dal consiglio d'Europa. Tra i luoghi candidati a questo marchio di qualità, futura garanzia dell'integrità e del rispetto, ci saranno le dolci colline di Oxford e la selvaggia Thessalia in Grecia, la val d'Orcia nel Senese e le Dolomiti, la Borgogna in Francia e la costiera amalfitana. La lista d'oro verrà stilata in seguito alla convenzione europea del paesaggio, un patto tra i quaranta Stati membri del consiglio d'Europa che verrà siglato a giugno alla luce della conferenza intergovernativa in corso ancora fino a domani a Firenze. Una tappa che, se la proposta verrà accolta, porterà anche a una giornata europea sul paesaggio e a un comitato che dovrà coordinare i vari paesi, stabilire quali luoghi avranno diritto al sigillo di qualità, come trovare risorse. Se ne parla appunto nella conferenza intergovernativa che guarda al paesaggio come a un ambiente dove si intrecciano elementi come la qualità della vita oltre alla bellezza del luogo modellato dall'uomo senza aver procurato scempi. Scempi come quelli citati da Veltroni a modello di uno Stato che è corso o sta correndo ai ripari: l'albergo, abbattuto di recente, nella costiera amalfitana e la strada che spezza a metà un'area archeologica a Fiano, nelle Marche, e che verrà demolita per restituire integrità alla zona. È Francesco Francioni, presidente di turno della commissione dell'Unesco per la tutela del patrimonio culturale e docente di giurisprudenza a Siena, a spiegare a cosa servirà questa convenzione: «L'iscrizione nella lista per ora non prevede sanzioni o misure coercitive». Sembra un grosso limite. «Ma per la prima volta si mettono sotto osservazione internazionale i paesaggi da tutelare, i partiti della speculazione provocheranno forti reazioni internazionali. E saranno le comunità locali a segnalare i paesaggi». Dove i membri del consiglio d'Europa terranno conto, per assegnare il titolo di paesaggio doc, sia dell'opera della natura (compreso l'interesse naturalistico, la varietà vegetale, parchi e oasi), sia di quella dell'uomo che l'ha modellata. «Come nelle verdi colline d'Irlanda o alle Cinque terre», dice il professore indicando due sicuri candidati all'albo dei paesaggi. Disastri compiuti come i palazzi sulla spiaggia lungo la costa abruzzese non verranno più tamponati, ma l'obiettivo è dare un'arma in più a chi non vuole vedere la replica di simili strazi e tamponare il decentramento a livello locale della tutela del paesaggio.

Paragonare qualcuno all'antieroe manzoniano è reato: lo ha stabilito la Cassazione

## Don Abbondio sarà lei (senza offesa)

MARIA SERENA PALIERI

**L**EI È UN DON ABBONDIO...». «Don Abbondio sarà lei!», immaginate questo scambio di battute tra - mettiamo - l'impiegato allo sportello di un ufficio postale e l'utente spazientito perché l'uomo, vagamente insospettito da una fotografia troppo giovanile sulla carta d'identità, non si decide a consegnargli la sua raccomandata? Nella vita quotidiana volano altri insulti, molto più scatology e sanguinari. Ma la quinta sezione penale della Corte di Cassazione ha stabilito che paragonare per iscritto qualcuno al proverbiale personaggio manzoniano è offensivo al punto da giustificare la condanna - pesante - per

diffamazione continuata. Il condannato è un collega del Corriere della Sera, contro il quale aveva fatto ricorso il presidente della Corte di Assise di Palmi: il 14 agosto del '91 il quotidiano di via Solferino pubblicò un reportage dalla cittadina calabrese, dove infuriava una faida tra cosche, che finì in un fatto accumulato sessanta vittime, e in quel pezzo rientrava, appunto, il giudizio sul magistrato. In realtà - e qui con tutto il rispetto per la Corte si entra nel paradosso - la sentenza riconosce che il cronista ha riferito in maniera «meritoria» le «vicende negative» del tribunale di Palmi. Tribunale nel quale il magistrato in

questione - stando alla parte non inquisita del reportage - avrebbe «estratto e accantonato alcuni giudizi popolari», inquinando la Corte. Insomma, la sostanza c'era ed è corretta, ma citare Manzoni è un deliberato insulto. La difesa del cronista ha fatto appello ad argomentazioni, da parte sua, altrettanto manzoniane: offensivo sarebbe stato paragonare il giudice a Don Rodrigo o al capo dei bravi, il Griso, mentre tirare in campo il curato non sembrava superare «il limite della continenza». Così una sentenza risolve la più che centenaria discussione di dove s'annidino il Bene e il Male nei «Promessi sposi», ro-

manzo tessuto dalle metafisiche - imperscrutabili - vie della Provvidenza, romanzo aperto ai cambiamenti etici di scena, alle conversioni. Manzoni di Don Abbondio ha voluto fare volutamente un personaggio per certi versi odioso, per altri patetico (il vaso di cocchio tra i vasi di ferro...) e soprattutto umano troppo umano. Un personaggio sul quale, come per tutti gli eroi della vera «fiction», ogni lettore catalizza le infinite ambiguità del proprio immaginario, amandolo e detestandolo, identificandosi e respingendolo. Da oggi, Don Abbondio ha invece una faccia sola: quella, da insulto, che ha deciso la Cassazione.

**HEIMAT 1**

UN FILM DI EDGAR REIZ  
NOSTALGIA DI TERRE LONTANE 1919 - 1928



Amato da 12 milioni di tedeschi. Finalmente in edicola in sette imperdibili videocassette

IN EDICOLA LA PRIMA VIDEOCASSETTA A SOLE 18.000 LIRE

**cinema**  
**IU**

Si apre il sipario a casa vostra.

**RICCARDO III**  
Un uomo, un Re

di Al Pacino  
con Wynona Ryder  
e Alec Baldwin

DOMANI  
IN EDICOLA LA  
VIDEOCASSETTA  
A 9.000 LIRE